Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 61 (1992)
Heft: 1

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Recensioni e segnalazioni

Un vecchio poschiavino

In occasione delle festività natalizie dell'anno appena concluso è uscita un'interessante strenna di Bernardo Fanconi, intitolata «Un vecchio poschiavino», che raccoglie, in occasione del novantesimo compleanno del suo autore, le note e i ricordi apparsi sul settimanale di valle «Il Grigione italiano». L'iniziativa della pubblicazione la si deve alla figlia Mariolina Koller-Fanconi, pure lei scrittrice con all'attivo una mezza decina di titoli. Il testo di Bernardo Fanconi offre più di un centinaio di contributi che spaziano dai primi anni di vita in Spagna, alle esperienze scolastiche dapprima nella scuola riformata poschiavina, poi nella Cantonale di Coira e nella scuola di commercio di Neuchâtel. Dopo aver descritto angoli della Poschiavo di un tempo confrontata con la realtà odierna, l'autore ci ritrae un trentennio di vita milanese, città che lo ospitò per cinquant'anni, prima di ritornare negli anni della pensione nel borgo dei suoi avi. Simili a tanti piccoli elzeviri i brani contenuti in questo volume ci tratteggiano come in piccole miniature episodi, persone, luoghi che non si limitano all'esperienza personale di Bernardo Fanconi, ma che propongono anche pagine di emigrazione. Infatti sono molti i poschiavini, ma anche gli abitanti delle altre valli, che hanno dovuto abbandonare i luoghi di nascita per far fortuna altrove. Il volume ci ritrae con grazia e prosa veloce la realtà di Poschiavo del passato, che darà piacere ai lettori. È perciò degna di lode l'iniziativa di chi per primo pubblicò questi ricordi e ancor di più di chi ha voluto raccoglierli per non lasciarli ingiallire nelle pagine effimere del giornale.

Paolo Ciocco

Una nuova monografia su Augusto Giacometti di Beat Stutzer e Lutz Windhöfel

La casa editrice «Bündner Monatsblatt» ha pubblicato recentemente una stupenda monografia su Augusto Giacometti — Vita e opera — di 208 pagine, 100 di testo e 160 illustrazioni in parte di grande formato e a colori, rilegato in tela bianca con sopraccoperta; prezzo 98 franchi.

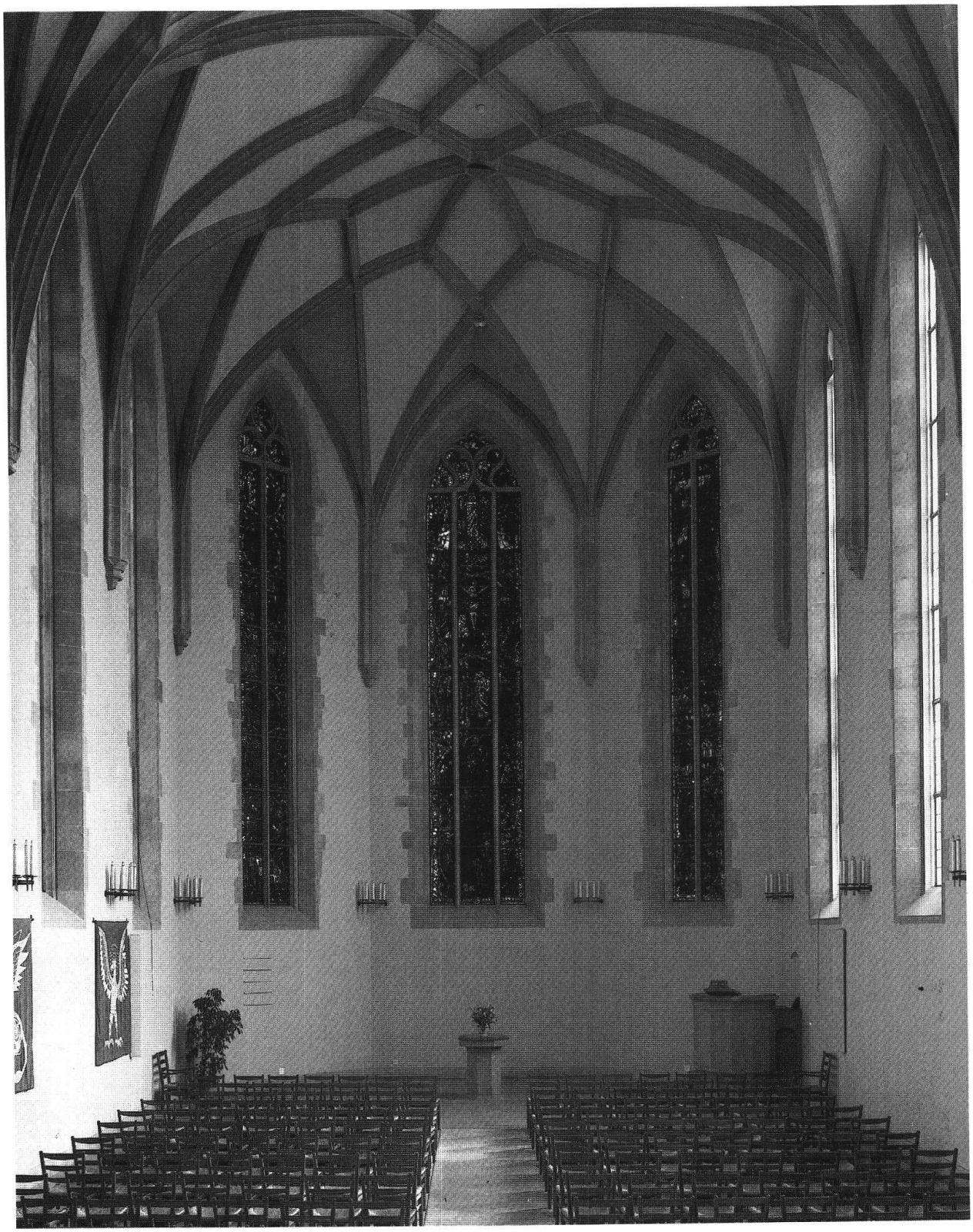
Giovanni Giacometti è uno dei nostri massimi artisti di questo secolo, conosciuto più per sentito dire che per le sue opere, che sono sparse nei maggiori musei e in tanti edifici pubblici sacri e profani della Svizzera. Qualcuno conosce la sua autobiografia, le decine di articoli che in particolare A.M. Zendralli gli ha dedicato sui Quaderni. Ma è ormai parecchio tempo che nel Grigioni italiano si parla meno di lui, messo forse in ombra dal suo famoso parente Alberto. Lo studio di Stutzer e di Windhöfel viene pertanto a colmare una lacuna. O meglio la colmerà quando il libro sarà tradotto in italiano — la casa editrice e la PGI se ne stan-

no occupando con l'aiuto di Grytzko Mascioni — in quanto finora è apparso solo nella versione tedesca.

Interessa comunque sapere quali sono i pregi della pubblicazione che prende in esame le opere famose e quelle meno conosciute e illumina la personalità dell'artista bregagliotto in connessione con il suo tempo e con l'evoluzione storica. Alla produzione privata si contrappongono le opere commissionate da enti pubblici che, oltre ai lavori di grafica applicata della prima stagione, comprendono dipinti murali, mosaici e opere vetrarie sacre e profane. La monografia sul nostro artista — realizzata in collaborazione con il Museo d'arte grigione — si prefigge di mettere in risalto l'attualità e di dare un'ampia panoramica dell'opera di Augusto Giacometti, il quale è considerato nel contempo precursore dell'astrattismo e pittore figurativo. Nato a Stampa nel 1877 e morto a Zurigo nel 1947, fu tutt'altro che trascurato dai critici contemporanei. I suoi interpreti furono tuttavia condizionati dalle idee del momento: il già citato Zendralli, Erwin Poeschel e Hans Trog, i pubblicisti che contribuirono maggiormente alla divulgazione della sua opera, vedevano in lui l'artista che liberava il colore, che con moderazione introduceva elementi moderni nella tradizione nazionale della pittura monumentale e nel mosaico, o che riportava la pittura vetraria elvetica ai fasti già raggiunti nell'alto medioevo.

Nel secondo dopoguerra altri interpreti come Arnold Rüdlinger e Franz Meyer misero in evidenza il suo fare a macchia e gli elementi informali della sua arte, considerandolo un anticipatore di grande importanza. E anche altri autori, come Hans Hartmann e George Mauner, sottolinearono il fatto che Giacometti, nella sua stagione parigina, si diede assai presto alla pittura astratta. Negli anni ottanta, critici come Gisela Götte e Hans van der Grinten cercarono di esaminare gli aspetti dell'opera di Giacometti in maniera più differenziata, e questo tentativo è pure alla base del presente studio. Nel quale, se è ovviamente innegabile una visione legata al tempo presente, si cerca tuttavia di considerare l'opera di Augusto Giacometti nel suo insieme. Il pittore appare sempre ancora come anticipatore dell'astrattismo pur essendo sempre rimasto un artista figurativo: lo dimostra in particolare la sua opera pubblica. Certi aspetti della medesima presentano sorprendenti analogie con quella di Vasilij Kandinskij e Robert Delaunay, mentre la sua iconografia si avvicina a quella di Oskar Kokoschka. Per la prima volta, in questo libro le opere pubbliche vengono presentate sullo stesso piano e contrapposte a quelle private: pure l'opera cartellonistica è studiata e valutata dal punto di vista qualitativo.

Sorprendente è pure la quantità dei mosaici, dei dipinti murali, delle pitture vetrarie — per lo più collocate in edifici sacri — creati sull'arco di quasi quarant'anni. Si tratta, per fare qualche esempio, dei mosaici e dei dipinti per la chiesa di San Pietro a Stampa, la cappella del cimitero di Uznach e del crematorio di Davos; per gli edifici I e V dell'amministrazione cittadina, la grande sala della Borsa e la cappella del cimitero Manegg di Zurigo. E in fatto di vetrate ci limitiamo a ricordare quelle del coro della chiesa di San Martino a Coira, della chiesa di Küblis, Kilchberg, Winterthur, Davos, Klosters, Frauenfeld, Zuoz, Stampa, Adelboden, Thayngen e Zurigo (Grossmünster, Pauluskirche, Wasserkirche, Fraumünster).



«La vita di Cristo e la nostra vita», 1943. Tre finestre nel coro della «Wasserkirche», Zurigo, pittura vetraria, 900 x 100 cm (copryrigt by A. Troehler, R. Zimmermann Zurigo)

Dal 1934 Augusto Giacometti fu membro e dal 1939 presidente della commissione federale dell'arte. Questo assurgere a artista «ufficiale», a artista degli spazi pubblici, viene messo in evidenza in un capitolo intitolato «L'artista nello spazio pubblico», che tratta della sua presenza nei mass media dal 1917 al 1928, del modo come viene accettato e come evolve, e della sua attività politico-culturale.

Il volume è assai curato sia dal punto di vista della veste tipografica che del contenuto e delle illustrazioni. Ne danno garanzia gli autori che sono specialisti in materia. Beat Stutzer, nato nel 1950, storico dell'arte e curatore del Museo d'arte grigione a Coira, si occupa della biografia e delle opere private. Lutz Windhöfel, nato a Wuppertal nel 1954, storico dell'arte, professore e corrispondente per la parte culturale di prestigiose testate svizzere e tedesche, si occupa in particolare delle opere pubbliche e della politica culturale.

È un'opera che rende giustizia a uno degli artisti svizzeri più singolari del nostro secolo e che, come si è già detto, speriamo di poter leggere presto anche in italiano.

Il fascino dell'etimologia

La toponomastica, un tempo oggetto di studio riservato quasi esclusivamente a glottologi e a specialisti, sta, da qualche decennio, appassionando anche la gente comune, accomunata ai primi dal desiderio di sapere perché a un luogo sia stato dato proprio quel nome, di conoscerne la sua etimologia per risalire al suo significato primigenio e più recondito. È ovvio che all'argomento non ci si può avvicinare, con cognizioni di causa, senza precise e solide conoscenze delle lingue greca e latina, della fonetica e di altre scienze interdisciplinari quali la linguistica, l'etnografia, l'archeologia, l'antropologia, e la storia. E questo bagaglio culturale ancora non è sufficiente per svelare i casi più complessi dell'etimologia toponimica alpina, che — non di rado — risale a tempi remotissimi, quando popoli di origine prelatina (celti, etruschi, leponzi, liguri, veneti ecc.) popolavano le nostre regioni. E l'esistenza di un cosiddetto substrato prelatino bene è stata evidenziata dai due studiosi F. Abis Della Clara e R. Bracchi che nella loro recente ricerca, pubblicata dalla Tipografia Menghini[1], si sono occupati dello spinoso problema etimologico del nome Poschiavo, per altro assai controverso e già affrontato da valenti linguisti (il bellinzonese Carlo Salvioni, in primis), senza potere fornire una sicura e univoca chiave etimologica.

«Tutti i tentativi fatti finora per chiarire il significato originale del toponimo Poschiavo non sono soddisfacenti, perché sia l'interpretazione dell'etimo, sia gli argomenti linguistici invocati non sono né convincenti né concordanti. Una delle regole fondamentali della toponomastica è che originariamente il nome di luogo ha (quasi) sempre un significato trasparente». Partendo da questo fondamentale presupposto i due ricercatori smentiscono le due ricorrenti ipotesi etimologiche risalenti al latino: POSTCLAVIS (dopo la chiave) e POSTLACUM (dopo il lago) per

[1] F. Abis della Clara - Remo Bracchi, *Poschiavo nome prelatino o latino?*, Tipografia Menghini, 1991.

proporne una terza e inedita, basata sul prefisso latino POST abbinato all'etimo ligure KLAVA (che significa delta di sassi, cumulo di detriti rocciosi lasciati da una frana, da un dirupamento). «Dal punto di vista geologico e geografico questa KLAVA è riconoscibile nei due (o più) scoscendimenti preistorici che hanno tagliato la valle formando la chiusa di Miralago e, a monte, il lago che si estendeva fino al Borgo, come lo dimostra la natura del terreno del piano di Poschiavo». Questo etimo KLAVA è ben riconoscibile nel termine dialettale poschiavino cef, (Al cef, cumulo di massi proveniente da uno scoscendimento del Giümelin) e nel toponimo Chiavenna, che sorge appunto su un enorme cumulo di detriti, dunque alquanto diffuso nelle regioni alpine, in cui i franamenti erano e sono assai frequenti. E i due studiosi avvalorarono la loro tesi affermando: «La derivazione del toponimo Poschiavo da POST-KLAV ha il doppio merito della trasparenza del significato (...), e quello della perfetta concordanza fra il sostrato linguistico prelatino, da cui provengono non pochi toponimi delle valli del versante sud delle Alpi e dell'attuale Liguria, e i corrispondenti reperti archeologici, i quali testimoniano del fatto che la valle di Poschiavo era percorsa, se non abitata, sino dall'età del bronzo. Per di più, la nostra ipotesi ricollega il toponimo con il vistoso e fatidico punto di riferimento geologico, la KLAVA, che è stata all'origine della formazione del lago, poi del pianoro di Poschiavo, sul quale ha potuto insediarsi e svilupparsi il più grosso e il più bel borgo dei Grigioni».

P. Parachini

L'«Epistolario (1633-1640) di Paganino Gaudenzi (1595-1649)»

Giuseppe Godenzi ha già pubblicato un primo volume (Paganino Gaudenzi, Francoforte/Berna, 1975) in cui ha fatto conoscere una parte della corrispondenza del letterato poschiavino con religiosi, letterati, politici e parenti dei Grigioni. Un carteggio che rivela la situazione politica e sociale della Valle di Poschiavo nella prima metà del Seicento. Ora ha pubblicato 161 lettere ricevute dal Gaudenzi tra il 1633 e il 1640, e 40 lettere scritte dal medesimo nel 1633.[1]

Lo scopo è dichiarato nell'introduzione: far conoscere meglio la vita e l'opera del letterato e professore attraverso la corrispondenza di grandi scrittori dell'epoca barocca, tra cui vari papi e cardinali, cattedratici e poeti di grido come Alessandro Tassoni, Fulvio Testi, Claudio Achillini e Francesco Redi. Godenzi vuole anzitutto dare la possibilità agli studiosi di scoprire temi interessanti, finora sconosciuti, nel tipico e vivace linguaggio del Seicento. Nell'introduzione l'autore suddivide le lettere ricevute secondo cinque argomenti:

«1. 15 lettere del 1633 che parlano della malattia di Paganino Gaudenzi e del contagio, in generale, e della ricuperata salute del professore pisano.

2. 9 lettere che accennano ad un ladruncolo, e, di conseguenza, alle punizioni vigenti per tali reati. Inoltre si parla di una controversia sorta tra Paganino Gaudenzi e Baldassar Francolini.

3. 44 lettere che, oltre agli elogi sulle composizioni di Paganino Gaudenzi in

[1] Giuseppe Godenzi, *Epistolario (1633-1640) di Paganino Gaudenzi (1595-1649)*, Tipografia Menghini Poschiavo, 1991

generale, ci informano sulle cariche e sugli onori a cui aspirava il grigione e ci danno dei ragguagli sui sonetti, sulle canzoni, sulle ottave, sulle orazioni e sulle odi del Nostro.

4. 30 lettere parlano di opere ben precise di Paganino Gaudenzi.

5. 63 lettere narrano le vicende storiche o parlano di personaggi dell'epoca».

Le 40 lettere del professore vengono presentate in un capitoletto a parte.

Il volume di 180 pagine, oltre alle lettere con il relativo indice cronologico e ai citati capitoletti introduttivi, è corredato di una bibliografia, di un elenco dei libri editi del Gaudenzi, di una segnalazione delle lettere più importanti di ogni annata, di uno schema riassuntivo dell'epoca e di una sezione in cui vengono presentati i principali corrispondenti.

Alcune lettere sono già apparse sul n. 1 e 2/ 1990 dei Quaderni, ma si tratta di una pubblicazione da considerare nell'ottica del terzo centenario della nascita di questo nostro letterato (si festeggerà nel 1995), un libro che nel suo insieme contribuisce a farlo conoscere ulteriormente.

Svizzera e Italia, per sette secoli

Nella sua visita in Svizzera nell'autunno del 1991 il presidente della Repubblica italiana Francesco Cossiga ha consegnato al presidente della Confederazione Flavio Cotti la prima copia dell'edizione del volume di studi realizzato dal Dipartimento per l'Informazione del Consiglio dei Ministri in occasione del 700° anniversario della Confederazione elvetica.

Francesco Cossiga ha sottolineato che il volume — contenente quattordici scritti sulle relazioni culturali tra i due paesi, metà di parte svizzera e metà di parte italiana con prefazioni degli stessi presidenti Flavio Cotti e Francesco Cossiga e un saggio del Presidente del Senato Giovanni Spadolini — costituisce un segno tangibile dell'amicizia e della cooperazione radicatasi nel tempo tra i due paesi, confinanti e intrecciati nel processo di identità culturale.

Flavio Cotti ha assicurato che gli esiti della collaborazione troveranno sensibili il mondo politico e quello culturale di tutto il paese. Il Presidente della Confederazione considera la pubblicazione un contributo attivo e trainante nell'Europa delle culture e delle regioni, chiamate a comporre le diverse consuetudini morali, culturali, politiche e scientifiche in un assetto globale e plurale al tempo stesso.

Quanto all'unità europea, scrive il presidente del Senato Giovanni Spadolini, è giunto il momento di compiere un tuffo nell'utopia, senza la quale forse non riusciamo a realizzare nulla. Dobbiamo avere la pazzia degli utopisti. Nel 1857 l'unità d'Italia appariva un'utopia e lo stesso Cavour l'aveva giudicata una castroneria: tre anni dopo l'unità d'Italia era realizzata.

Oltre agli scritti di Cossiga, Cotti e Spadolini, il volume contiene saggi, per la parte italiana, di Achille Bonito Oliva, Bruno Cagli, Umberto Eco, Carlo Rubbia e Michele Tito e, per la parte svizzera, di Gerardo Broggini, Roger Friedrich, Massimo Lardi, Grytzko Mascioni, Olivier Reverdin, Sigmund Widmer.

Le personalità svizzere e italiane hanno analizzato a vari livelli i rapporti tra i due Paesi. Fatti del passato e considerazioni sul presente si proiettano verso prospettive di continuo interscambio, in un costante alternarsi di valutazioni, giudizi, accostamenti, studi e analisi.

Eccone qualche passaggio;

«Non rimanere soggiogati dallo spirito nazionalistico, ma dal desiderio del confronto e dello scambio. Occorre far convivere la memoria e il senso del quotidiano» (Achille Bonito Oliva).

«La Svizzera è riuscita a realizzarsi attraverso l'istituzionalizzazione del plurilinguismo» (Umberto Eco).

«In Svizzera c'è la convivenza tra lingue e culture che altrove si oppongono» (Umberto Eco).

Ricchi contributi anche da parte di due Grigionitaliani, Grytzko Mascioni e Massimo Lardi.

Lardi ha guardato alla lente un periodo denso di vicissitudini per la Rezia (Grigioni-attuale Provincia di Sondrio). Titolo del suo studio: *Ai confini tra Grigioni e la Valtellina durante la prima e la seconda guerra d'indipendenza italiana: profughi, «Scharfschützen» e Garibaldini in Val Poschiavo*. Ripropone numerosissimi dettagli che danno un quadro dei rapporti tra due valli a ridosso della frontiera, una al di là, una al di qua del confine. Un rapporto tanto cordiale, di cui perfino i soldati bernesi venuti in Val Poschiavo ne hanno saputo trarre beneficio, recandosi spesso a Tirano in libera uscita. Da una selva di fatti legati a personaggi e a luoghi Massimo Lardi trae la conclusione, secondo cui gli svizzeri sarebbero maturi per un'Europa unita.

«Dai fatti sembra emergere una Svizzera pasticciona, che nuotava in acque non sempre limpide...».

«... in nessun paese del mondo i pesci nuotano nell'acqua distillata».

«La Svizzera nella sostanza è sempre ancora piena di difetti, ma umana e tesa a migliorare come allora, e pertanto degna di essere amata e difesa».

Lo scrittore Grytzko Mascioni ha arricchito la pubblicazione con un testo dal titolo *Se sei di frontiera*.

«Essere veramente di frontiera costituisce un ottimo antidoto all'ottusa univocità nazionalista».

Alla «sintesi linguistica tipica dell'italiano»... «che consente fraternità impensabili fino all'altro ieri»... «si oppongono particolarismi inaciditi che volgarmente storpiano le scritte della segnaletica stradale lombarda, o autorecludono in un ghetto pauroso di vitalizzanti confronti alcune testarde sacche di valle, chiuse sui propri movimentismi strapaesani».

«Il gioco crudele della reciproca ignoranza, non fa che insistere sugli opposti strazi e sulle ben note vergogne che sfregiano gli uni e gli altri, più o meno vecchie, più o meno recenti».

«Sempre, il nemico, è l'ignoranza. La superficialità del giornalista, la distrazione del politico, la monomanìa dell'intellettuale, l'incultura dell'insegnante, l'ebete vaghezza del turista».

Il volume «SVIZZERA E ITALIA, PER SETTE SECOLI» non è solo un omaggio alla Svizzera, ma a tutti coloro che nella globalità amano intravvedere l'individualità dei tratti distintivi.

«L'Europa delle lingue potrebbe essere possibile perché, almeno una volta nella storia, e per 7 secoli, è stata possibile una Confederazione elvetica delle lingue». (Umberto Eco)

Livio Zanolari

Dizionario delle letterature svizzere a cura di Pierre-Olivier Walzer

Gli scrittori sono l'onore del paese. Sono loro che hanno la facoltà di dire il bene e il male, di suscitare idee, di brandire un ideale, di risvegliare le coscienze, di agitare gli spiriti, d'impedire alla gente d'assopirsi, di fornire argomenti, di indurre, a seconda dei giorni, alla meditazione, alla saggezza o alla follia.

Un repertorio di grande utilità

Tra le idee scaturite per commemorare il Settecentesimo della Confederazione, si è imposta anche quella di realizzare un Dizionario degli scrittori svizzeri, repertorio destinato a durare nel tempo, a garantire una maggiore conoscenza della letteratura nazionale e a testimoniare la volontà degli Svizzeri — di lingua e mentalità diverse — a volersi accomunare sotto una stessa patria culturale.

Una piccola enciclopedia per tutti

È un *Dizionario* di formato tascabile, comodo e maneggevole, utile e istruttivo, stampato a due colori, a cui hanno collaborato circa un centinaio di specialisti nel campo delle lettere. Ad ogni autore importante, del passato e del presente, della Svizzera italiana, romanda, tedesca o romancia, corrisponde una scheda sintetica ed esaustiva; una sessantina di rubriche trattano inoltre aspetti di interesse generale: associazioni, istituzioni, movimenti, correnti del nostro paese (come ad esempio: gli editori, l'Elvetismo, l'emigrazione e l'immigrazione, la letteratura popolare, la letteratura romancia, la Riforma, le riviste, il teatro).

Sfogliando le 552 pagine si percorre una galleria di numerosi e singolari personaggi, alcuni dei quali celebri (Rousseau, Dürrenmatt, Zoppi), altri poco noti, altri ancora familiari solo fra gli addetti ai lavori, non pochi, infine, quelli oramai quasi dimenticati o caduti definitivamente nell'oblio: scrittori e scrittrici, romanzieri e poeti catalogati in ordine alfabetico, tutti riuniti — per la prima volta — in un unico volume a formare una guida pratica, di piacevole lettura, dal prezzo abbordabile. Ogni scheda comprende un'indicazione biografica, una descrizione dell'opera, un ritratto dell'autore e una citazione nella lingua originale.

In appendice al volume, abbiamo inoltre: una bibliografia essenziale della letteratura elvetica (con particolare riguardo a quella della Svizzera italiana), un elenco delle opere disponibili in traduzione (in una o più lingue nazionali), i titoli della Collana CH e un prezioso indice dei nomi di tutti gli autori citati nel *Dizionario*, per cui diventa estremamente facile e comoda la consultazione.

L'opera è stata concepita per permettere una maggiore e più approfondita conoscenza della produzione letteraria del paese, per favorire i contatti e per avvicinare fra loro le varie regioni linguistiche della Svizzera; del *Dizionario* esiste infatti un'edizione in lingua francese e un'edizione trilingue, così che possiamo affermare (prendendo a prestito le parole del presidente della Confederazione): «riunire sotto il medesimo tetto Keller, Ramuz e Chiesa, unire in modo costruttivo e pacifico gli sforzi di popoli così differenti, è l'emblema stesso della nostra identità».

L'edizione in lingua italiana, uscita per i tipi di Armando Dadò Editore, Locarno, è curata da Renato Martinoni.

Formato 12x18.5, rilegatura in tela, 552 pagine, riccamente illustrato, stampato a due colori, con indici dei nomi di persona, solo fr. 38.—.

P. Parachini

Riproposta dall'editore Dadò la «Statistica della Svizzera» di Stefano Franscini, curata e annotata da Raffaello Ceschi

Mancava da più di centocinquant'anni una delle opere più importanti di Stefano Franscini, quella «Statistica della Svizzera», uscita nel 1827, e immediatamente accolta con favore dei contemporanei tanto da essere tradotta in tedesco; si chiedeva insomma a uno ancora sconosciuto ticinese di far conoscere agli svizzeri, di lingua e cultura diverse, la patria comune. La ripropone ora l'editore Armando Dadò di Locarno, in edizione elegante, curata e annotata da Raffaello Ceschi, il quale vi ha pure apposto un magistrale saggio introduttivo.

Quest'opera è il primo vero studio complessivo sulle condizioni naturali, geografiche, economiche, sociali, politiche, demografiche e culturali della Confederazione, e si giustifica pertanto la sua riproposta in questo anno del Settecentesimo.

A dispetto del termine «statistica», che potrebbe suggerire errate interpretazioni, va subito precisato che si tratta non già di un freddo e arido catalogo di dati, ma di uno studio, di piacevolissima lettura, interessante e ben strutturato, in cui gli elementi statistici (tabelle, elenchi, rubriche, indicazioni e informazioni) vengono a costituire una prosa analitica, chiara e dettagliata, in uno stile semplice, spoglio da inutili orpelli retorici, di facile accesso anche al lettore comune. Ne diamo un esempio in cui si parla di emigrazione: «Gli abitanti di parecchie valli del Cantone dei Grigioni e particolarmente que' d'Engadina, abbandonano in grosso numero la patria loro, imitando in ciò i Tirolesi loro vicini, e cercano di far buona fortuna in qualità o d'operai o di merciaiuoli (...). Ne trovi in varie parti della Germania, dell'Italia, della Francia, della Spagna, della Danimarca, dell'Olanda e peranche delle Americhe. Que' della Bassa Engadina sono per lo più o confettieri o sorbettai. Quelli per ultimo di Calanca, vallone laterale della Mesolcina, espatriano in qualità di vetrai e percorrono la più parte i dipartimenti settentrionali della Francia».

Questo prezioso volume, da molto tempo introvabile, è importante anche come sorta di manifesto politico, per il coraggio e la fermezza dimostrati dal giovane Franscini nel denunciare i difetti e le manchevolezze del sistema politico svizzero.

Nel settimo centenario della Confederazione, la *Statistica della Svizzera* non mancherà di suscitare interesse e curiosità per il modo oggettivo di descrivere le condizioni del nostro paese di centocinquant'anni fa.

L'opera è stata presentata a Locarno il 30 novembre dal capo dell'informazione della TSI Michele Fazioli, dal curatore Raffaello Ceschi, e dal direttore dell'Ufficio federale di Statistica, Carlo Malaguerra. Fra i numerosi ospiti spiccavano il Presidente della Confederazione on. Flavio Cotti, l'on. Franco Masoni e il dott. Giorgio Ghiringhelli della BSI, Banca della Svizzera italiana, che ha sponsorizzato l'opera.

P. Parachini

Premio grigione per la cultura 1991

a Alexi Decurtins e Christian Menn. Nove artisti e studiosi hanno ricevuto il premio di incoraggiamento e otto quello di riconoscimento, fra i quali Damiano Gianoli

In virtú della legge cantonale per l'incremento della cultura il Governo può una volta all'anno assegnare premi per opere insigni nel campo letterario, linguistico, teatrale, delle arti figurative, musicale e scientifico. In applicazione di tale disposizione e consultata la Commissione per la promozione della cultura, il Governo decide di conferire ad Alexi Decurtins (Coira) e Christian Menn (Coira) il premio grigione per la cultura 1991, di 12'000 franchi per ciascuno degli insigniti.

La cerimonia ha avuto luogo il 23 novembre nella sala del Gran Consiglio.

Omaggio agli insigniti

Il premio è stato conferito ad Alexi Decurtins in riconoscimento della sua ampia opera scientifica di ricerche sul romancio nei Grigioni e dei suoi grandi meriti nella promozione della cultura grigione e soprattutto di quella retoromancia. Alexi Decurtins, nato nel 1923 a Trun, è laureato in romanistica. Dal 1956 al 1988 egli fu redattore, anzi a partire dal 1975 redattore capo del Dicziunari Rumantsch Grischun. Dal 1962 al 1988 egli fu inoltre titolare di una docenza all'Università di Friburgo. Il prof. dott. Alexi Decurtins per circa 40 anni si è occupato intensamente della filologia del romancio nei Grigioni, concentrandosi soprattutto sulla ricerca scientifica per rendere accessibile il patrimonio linguistico romancio. Una particolare menzione merita il suo lavoro per il Dicziunari Rumantsch Grischun, il quale sotto la sua redazione da due è passato a sette volumi e oggi costituisce una vera e propria enciclopedia della cultura alpina. Il contributo di Decurtins a quest'opera rimarrà decisivo. Egli é anche autore di numerose pubblicazioni scientifiche che hanno avuto una vasta eco sia sul piano nazionale che internazionale.

Christian Menn è stato insignito in riconoscenza della sua vasta opera pratica e scientifica quale costruttore di ponti nel Canton Grigioni e altrove e del suo instancabile impegno per promuovere l'ingegneria civile in Svizzera. Christian Menn, nato nel 1927, attinente di Zillis, ha concluso i suoi studi al politecnico federale di Zurigo con il diploma di ingegnere civile, laureandosi in un secondo tempo nella stessa materia. Nel 1957 Christian Menn inaugurò il suo proprio studio d'ingegneria a Coira. Nel 1971 venne nominato professore di ruolo presso l'istituto di statica edilizia e costruzioni del Politecnico di Zurigo, attività che egli svolge tuttora. Christian Menn si è distinto per aver svolto per lunghi anni la sua insigne ed eminente opera di costruttore e di docente universitario. Egli ha saputo, con le sue doti pratiche e teoriche, conciliare gli ultimi ritrovati della tecnica con i concetti classici. Gli dobbiamo tutta una serie di costruzioni belle e straordinarie, che entro breve tempo hanno fatto di lui il primo costruttore di ponti del presente in Svizzera. Le sue opere destano interesse anche all'estero e contribuiscono al riconoscimento a livello mondiale dell'ingegneria civile svizzera e gli hanno fruttato diversi riconoscimenti internazionali. Soprattutto le sue arcate di ponte possono essere definite vere e proprie opere d'arte che s'inseri-

scono magistralmente nei diversi paesaggi.

Conferimenti di premi di riconoscimento e incoraggiamento

Giusta la legge per l'incremento della cultura il Governo può inoltre conferire premi di riconoscimento e d'incoraggiamento per opere e attività culturali. In applicazione di tale disposizione il Governo ha deciso di conferire i premi qui di seguito specificati.

Hanno ricevuto un premio di riconoscimento di 8'000 franchi ciascuno:

il dott. Emil Alig, in riconoscimento della sua attività quale compositore e promotore dei cori dilettanti; Nicolin Bischoff, in riconoscimento dei suoi meriti nella cura del biotopo bosco alpino nonché dei suoi studi di scienza naturale e della regione dell'Engadina Bassa; *Damiano Gianoli*, in riconoscimento del suo messaggio artistico e in modo particolare del suo contributo individuale all'arte concreta; Georg Peter Luck, in riconoscimento della sua vasta opera artistica; Mariella Mehr, in riconoscimento della sua opera letteraria impegnata; Christian Schocker, in riconoscimento della sua attività molteplice, coerente e senza compromessi di cineasta e del modo personale con cui affronta i problemi del nostro tempo; Gion Peder Thöni, in riconoscimento delle sue notevoli prestazioni in campo letterario e musicale e del suo generale impegno a favore della lingua e cultura; Not Vital, in riconoscimento della sua opera di scultore, pittore, disegnatore e grafico-tipografo.

Ricevono un premio d'incoraggiamento di 5'000 franchi ciascuno:

Ursin Defuns, musicista; Christian Foppa, insegnante e didattico dei musei; Ingrid Jecklin-Buol, ceramista; Alexi Nay e Markus Hobi, cantautori; Rut Plouda, scrittrice; Theres Schmid, musicista; Markus Strasser, musicista.

In occasione del conferimento del premio il presidente della Commissione culturale dott. A. Jecklin ha pronunciato il seguente discorso laudativo all'indirizzo di *Damiano Gianoli*.

«...Dopo aver fatto un tirocinio commerciale e aver frequentato la scuola tessile a Zurigo è stato perito e disegnatore tessile a Roma. Più tardi ha frequentato l'accademia di Belle Arti a Bergamo e l'Accademia di Brera a Milano. Oggi vive a Zurigo. Il fatto che il suo ambiente vitale si stende a nord e a sud delle Alpi ha probabilmente avuto un influsso determinante sul suo lavoro. Ha fatto numerose esposizioni collettive e individuali in patria e all'estero: ha esposto nei Grigioni (p.es. a Coira, Klosters, Poschiavo, Mesocco), nel resto della Svizzera e all'estero (Bergamo, Milano, Parigi, Kassel, Düsseldorf, Madrid, Riyadh e Abu Dhabi). Tutt'altro che trascurabili sono le opere che ha eseguito per la decorazione artistica di edifici pubblici: nei Grigioni abbiamo l'esempio del centro polifunzionale di Sevgein e prossimamente realizzerà la decorazione del nuovo tratto della clinica psichiatrica Waldhaus a Coira».

«Damiano Gianoli è un rappresentante dell'arte geometrico-costruttivista, che in un certo senso rappresenta una specialità zurighese del secondo dopoguerra. Il suo maggior esponente è certamente Max Bill. Grazie ai casi della vita Gianoli si è conquistato da anni il suo posto nell'ambito di detta corrente; ha sviluppato un proprio linguaggio iconico, inconfondibile e autonomo. Due elementi sono basilari per la sua pittura, cioè uno sfondo

neutrale, bianco o azzurro chiaro che con la sua luminosità evoca spazi immensi. Davanti a questo sfondo — nelle opere recenti esso è talvolta di colore antracite — si svolge l'evento pittorico, che consiste in una combinazione o costruzione di righe per lo più sottili, alle volte di strisce o di nastri. Due o tre righe contigue di colori danno origine a detti elementi rigorosamente rettilinei, i quali, variamente combinati come per gioco, generano la struttura compositiva del quadro. Le linee rette di colori, grazie al loro carattere «fluttuante» acquistano il valore di segni cromatici spaziali. Sull'opera di Gianoli il critico svizzero Willi Protzler ha espresso il seguente parere: «Forse il contributo di Damiano Gianoli all'arte concreta sta nel fatto che si serve di elementi figurativi semplici e conosciuti, i quali esprimono un'atmosfera (o un sentimento vitale) che sarebbe impossibile suscitare se non ci fossero stati i voli spaziali. Si tratta di una nuova forma di «aeropittura» come fu chiamata dai futuristi questa pittura di movimento nello spazio. In questo senso Damiano Gianoli porta in avanti di un round decisivo l'arte «geometrico-costruttivista», la quale era già stata dichiarata morta da lungo tempo».

«Damiano Gianoli riceve il premio quale riconoscimento per il suo messaggio artistico e in modo particolare per il suo contributo perspicace ai nuovi sviluppi dell'arte costruttiva».

Liliana Brosi; pittrice e gallerista

Uno dei nomi più importanti nel piccolo mondo culturale della città di Coira è quello di Liliana Brosi.

Pittrice e titolare da 16 anni della galleria d'arte Studio 10, Liliana Brosi promuove un discorso culturale particolare, moderno, di ampio respiro. Apre le porte anche a artisti stranieri, con particolare attenzione a quelli italiani. Ma il suo impegno va oltre. Dipinge. E alla fine del 1991 ha allestito una mostra personale, proprio nella sua galleria. L'ospite, entrato nei vari spazi di dimensione molto diversa dello Studio 10, è stato accolto dalla foga colorica e dalle forme espressive di opere che riproducono il vissuto dell'artista, con le sue emozioni, i suoi momenti di gioia, le sue ansie, a volte con la sua tristezza. Il colpo d'occhio era vibrante.

La sensazione era quella di essere travolti da un'intensità di colori, dal ritmo delle immagini, dagli stridenti contrasti, tra vita e morte, tra acqua e deserto. L'esplosione colorica e di forme nelle opere della pittrice di origine italiana riflette la frenesia, la necessità di viaggiare e di scoprire nuovi orizzonti. Vi si definiscono i contorni della riflessione. Emerge la sensibilità di una donna capace di recepire, e ciò che più conta, di riproporre il linguaggio delle cose. La tranquillità di un villaggio della Val Calanca, la morte nel deserto, che nel contempo significa la morte del deserto...

Attraverso i suoi quadri, ricchi di dettagli adagiati su uno sfondo che sembra dissolversi in un'atmosfera sfuggevole, Liliana Brosi racconta un'impressione, una storia, una sensazione. Sembra che desideri scrivere un testo attraverso le immagini. La sua grammatica privilegia il contrasto, come elemento poetico.

L. Zanolari

Donazione «Gente del mio villaggio»

Il famoso quadro di Varlin della dimensione di 3m per 8m, che ritrae parecchie persone del villaggio di Bondo, non lascerà più la valle Bregaglia, poiché è stato donato al Museo Ciãsa Granda, che già ospita il dipinto.

L'iniziativa è partita dalla Fondazione Bondasca, istituita nel 1978 in seguito al lascito, per opere sociali e culturali, di un milione di franchi da parte della signora Anna Rapp-Bührer, di Basilea, che visitò per la prima volta la Bregaglia in giovanissima età rimanendo affascinata dalle montagne della val Bondasca.

Dal 1978 il lascito è servito per finanziare parecchi progetti di conservazione del patrimonio architettonico e paesaggistico. Con l'importo restante, poco superiore ai 100'000 franchi, si sono voluti evidenziare gli ideali di generosità della donatrice.

Prestando attenzione ai celebri artisti della valle, la fondazione ha trovato un accordo con la famiglia del pittore Varlin per la donazione dell'opera d'arte al museo locale. Il quadro, valutato attorno ai 200 mila franchi, è stato acquistato dalla Fondazione Bondasca, che ha messo a disposizione più o meno 100'000 franchi.

Il rimanente valore è da considerare come donazione della famiglia dell'ormai scomparso Willy Guggenheim, in arte Varlin.

L. Zanolari

Mostra di Damiano Gianoli

Damiano Gianoli ha esposto le sue nuove opere nella Galerie am See, Seestrasse 17, Zugo, dal 16 novembre '91 al 28 gennaio '92. Pur rimanendo sempre inconfondibilmente connotate dagli stessi elementi e dallo stesso stile, le ultime opere presentano la novità di uno sfondo color antracite e di linee a colori particolarmente caldi e luminosi. Esse segnano una nuova fase nella produzione del nostro artista recentemente insignito del premio di riconoscimento cantonale.

Mostra di Paolo Pola

L'artista brusiese ha fatto un'esposizione delle sue opere più recenti alla Galleria Carzaniga, Gemsberg 8, Basilea. Con questi dipinti dimostra nuovamente una duttilità e una capacità non comune di rinnovarsi pur rimanendo sempre fedele a se stesso. Beat Stutzer, critico e conservatore del Museo d'arte grigione di Coira, evidenzia questa capacità nel catalogo, riccamente documentato, che è stato allestito appositamente per la mostra. Ne riparleremo più ampiamente sul prossimo numero della nostra rivista.

Mostra natalizia al Museo d'arte grigione a Coira

Quest'anno è una mostra singolare, sia per la qualità delle opere esposte, sia per i sempre più moderni criteri museografici applicati, sia soprattutto per gli espositori: probabilmente per la prima volta nella storia della rassegna le donne sono in maggioranza. Si nota inoltre un ringiova-

nimento notevole degli artisti, cioè un'età media alquanto bassa, e l'assenza di parecchie personalità che si era abituati a incontrare in questa occasione. È presente Damiano Gianoli con un «trittico» e una tela della sua ultima maniera, con sfondo piuttosto scuro e linee particolarmente luminose e calde.

Parigi ricorda Alberto Giacometti

Parigi ha dedicato al nostro conterraneo, che abbiamo ricordato nel numero di aprile dei QGI di quest'anno, «una poderosa, bellissima rassegna». «Più di trecento opere, tra sculture, dipinti e disegni; un bottino enorme, scelto con la sola preoccupazione di restituire, in tutte le sue pieghe, il solitario cammino del grande maestro; trecento opere cui vanno aggiunti, monocroma e straziante memoria per chi ebbe l'avventura di visitarla, gli «strappi» effettuati dai muri dell'atelier di Rue Hippolyte-Maindron», scrive sul Corriere della Sera Giovanni Testori, che è stato grande amico, ed è tuttora uno dei più profondi conoscitori dell'opera di Alberto, al quale ha dedicato numerosi saggi, e che meriterebbe di essere invitato a parlarcene nell'ambito del nostro sodalizio.

Per l'occasione il Centro svizzero di cultura a Parigi ha organizzato conferenze pubbliche, dibattiti tra specialisti, testimonianze di modelli e amici dell'artista, letture e proiezioni di cortometraggi su Alberto e la sua famiglia; un famoso poeta francese Yves Bonnefoy ha pubblicato una monumentale monografia sull'artista bregagliotto: «Alberto Giacometti. Biographie d'une oeuvre», Flammarion, Parigi 1991. «Ispirandosi agli scritti di A. Giacometti stesso — del quale è stato amico — e alle numerose fotografie che lo raffigurano in compagnia di sua madre Annetta, Bonnefoy inizia il discorso analizzando il rapporto del bambino Alberto con il mondo che lo circonda, tramite la sua relazione con la madre. La presenza della madre è risentita dal figlio sia quale terra madre sia quale guardiano morale che censura buona parte dell'eros. Tutta l'opera di Alberto Giacometti pittore e scultore è dunque fedelmente consacrata alla ricerca e all'esplorazione del mistero costituito dalla presenza della madre». (R. Kromer, GI n. 49)

La mostra si è aperta il 21 novembre 1991 e si chiuderà il 15 marzo 1992.

Concorso Scrittori Domani sul tema «700 ieri: quali domani?»

L'Associazione degli Scrittori della Svizzera Italiana (ASSI), in collaborazione con l'ufficio del Delegato/ I 700 anni della Confederazione, autorizzata dal Dipartimento della Pubblica Educazione dei Cantoni Ticino e Grigioni, ha indetto un concorso dal titolo *Scrittori Domani* riservato agli studenti che frequentano l'ultimo anno degli Istituti medi superiori della Svizzera Italiana. Ha proposto lo svolgimento di un tema legato alla celebrazione dell'evento: «*700 ieri: quali domani?*» Il concorso ha messo in palio tre premi, rispettivamente di fr. 1000.—, fr. 500.— e 300.— e dodici premi di incoraggiamento di fr. 100.— ciascuno. Numerosi sono gli studenti che hanno partecipato con scritti di notevole levatura per cui i primi tre premi sono stati attribuiti ex aequo e sono stati assegnati in più sei premi di consolazione. Succes-

so per i nostri studenti che dimostrano di appartenere a pieno titolo alla Svizzera Italiana: *Corrado Schenini* di Mesocco (Liceo di Bellinzona) ha ottenuto ex aequo il primo premio: *Barbara Luminati* di Poschiavo (Scuola Cantonale di Coira), il secondo premio ex aequo; *Daniele Papacella* di Poschiavo (Scuola Magistrale di Coira), premio di incoraggiamento. La premiazione ha avuto luogo il 7 dicembre 1991 alle ore 16.30 nella sala del Consiglio comunale della città di Bellinzona alla presenza di tutta la Giuria presieduta da Ketty Fusco, la popolare attrice e regista radiotelevisiva che è anche presidente dell'ASSI.

Da parte nostra ci uniamo alla Giuria nel formulare le più sincere felicitazioni all'indirizzo di questi giovani e facciamo seguire, almeno in parte, il tema di Corrado Schenini (quello di Barbara Luminati lo pubblicheremo sul prossimo numero). Corrado Schenini, ricorrendo alla felice finzione di un diario, in sette giorni passa in rassegna il passato e il presente della Svizzera; il settimo giorno si conclude con la constatazione che a noi resta la sicurezza di essere svizzeri. Il diario dell'ottavo giorno è un'utopistica rappresentazione del futuro, fra 700 anni, in cui non mancano sorprese poco rassicuranti ma l'umanità avrà superato tutti i nazionalismi e raggiunto la coscienza della totale eguaglianza. Per ragioni di spazio siamo costretti a limitarci al diario del settimo e ottavo giorno.

Diario anno 1991
Settimo giorno

«Dal 1950 al 1978 il numero delle automobili si moltiplicava per dodici in una popolazione che era aumentata solo di un terzo». Automobili, autocarri, gas di scarico, monossido di carbonio. Le strade e l'aria ne sono piene. Molto se ne scrive, se ne discute. Partiti politici si professano verdi, ecologisti. Intanto pioggia acida, alberi rinsecchiti. Soluzioni tante, mai messe in pratica. Allora ozono fuori posto, aria irrespirabile, difficoltà, vie respiratorie irritate. Solo il medico le ascolta. Non resta che rinchiudersi in casa, tra quattro mura ad evitare l'aria. Apparentemente solo la natura, i vecchi, i bambini ne fanno le spese. Ma è solo un'illusione. Tutti anche se solo indirettamente paghiamo, siamo colpevoli della nostra incoscienza, del nostro mancato buon senso. La catastrofe è predetta, effetto serra, scioglimento dei ghiacci, deforestamento, i politici minimizzano. Tra due estremi resta la via di mezzo, ma non è rosea. Il menefreghismo ci attanaglia, ci priva del movimento, restiamo immobili, confidiamo nell'agire degli altri. Ma gli altri sono fermi come noi. Ci manca il terreno sotto i piedi. Perdiamo terreno. Terreno ricoperto di fiori, di erbe, di piante, il verde ci abbandona. Non restiamo soli, ne siamo ricompensati. Dal cemento, dall'asfalto. Ci chiudiamo all'interno di labirinti artificiali, dove la vita è ancora lotta malgrado le apparenti comodità, ma dove si sopravvive e ci si nasconde dallo spazio. Abbiamo paura della vita che ci circonda. Sperduti negli spazi aperti ci costruiamo i nostri piccoli rifugi. Tutti fanno così e allora rifugi di massa in cemento armato, imponenti costruzioni, torri di babele sfide al cielo. Non c'è più un dio che possa punirci. Cemento e ancora cemento, armato contro lo spazio contro il tempo che corrode, che apre varchi, che mostra vuoti, incolmabili distese d'aria ancora pulita. Ma siamo abituati alla puzza dei nostri cantucci, le ombre misteriose della città ci ipnotizzano, non ce ne stacchiamo. Ma il

nostro vero rifugio resta la natura, che ci dà sicurezza ma non ci limita. Non dobbiamo costruire nature artificiali, una, quella vera, ci basta».

«Il consiglio federale dichiara perciò formalmente che la Confederazione svizzera manterrà e difenderà con tutti i mezzi a sua disposizione l'inviolabilità del suo territorio e la neutralità».

Al giorno d'oggi si assiste ad una rinascita di movimenti frazionatori. Stati che si dividono. Regioni che chiedono autonomia e indipendenza. Movimenti non sempre felici, non sempre pacifici, e si sta a guardare, a criticare. Anche la Svizzera è un insieme di culture diverse, certe volte in contrasto. Nostro compito è anche difendere la nostra neutralità. Che cosa è la neutralità Svizzera? La nostra neutralità è il difenderci dai contrasti, dai regionalismi, mantenendo però un rispetto reciproco. Si assiste alla nascita di un'Europa unita. Quale sarà la posizione della Svizzera in una tale Europa? Una domanda a cui solo il futuro può rispondere.

Alla finestra, guardo; fuori un'atmosfera opaca, piovigginosa. Nebbia ancora. Sintomo di un anno in declino, nebbia che nasconde foglie, gialle, rosse, cadenti e secche. Alberi spogli, il verde a sprazzi si vede eterno. Mi ritrovo alla fine di una settimana, sette giorni, sette momenti di riflessione. Settecento anni sono passati mentre noi si aspettava di vivere. Ma ora alle nostre spalle sette secoli di storia. Storia di una nazione, la Svizzera. Qual'è la situazione di questa nazione? Un destino felice o meno? Per quanti anni esisterà ancora una Svizzera? Il futuro è incerto, indefinibile. Meglio rimanere nel presente, nella certezza di essere qualcosa, in un mondo dove tutti cercano una propria identità, una propria nazionalità, un'etnia in cui ritrovarsi. Ebbene a noi resta una grande certezza in un mondo pieno di dubbi. La sicurezza di essere ... UNO SVIZZERO.

Diario anno 2691

Oggi è una giornata da ricordare. Una giornata di cui devo scrivere qualcosa. Infatti oggi dopo più di vent'anni ho visto un uomo, un essere umano.

Ho dedicato un intero anno alla ricerca di un altro uomo che abitasse su questa terra, finalmente ci sono riuscito. Ho messo al lavoro tutti i miei robot. E loro ci sono riusciti, lo hanno trovato. È stato difficile stabilire un contatto, ma alla fine ci siamo ritrovati. Inizialmente lui non era tanto d'accordo, voleva evitare la mia presenza, essendo abituato ad una vita di totale eremitaggio. L'ho convinto, e ci siamo incontrati nella mia abitazione. Era un tipo in carne ed ossa come lo sono io. Un uomo abituato alla solitudine. È stato difficile intendersi inizialmente, ma poi dopo aver scoperto che qualcosa ci accomunava tutto è andato per il meglio. Eravamo due uomini a confronto, tristi, delusi dall'inespressività delle facce d'acciaio che ci circondano. Abbiamo parlato di noi, delle nostre vite, del nostro modo di intenderle e di viverle. Mi ha parlato delle giornate piatte durante le quali è assalito dalla noia. La noia che il più delle volte si intrufola all'interno delle mie giornate, e che mi ha spinto alla ricerca di un altro essere umano. Avevamo molto in comune, eppure lui aveva qualcosa di diverso, che in un primo momento non notai. Il colore della sua pelle non era bianco come il mio, ma non era neanche nero. Era un colore che non avevo mai visto in un uomo e che mi stupì molto. Non osai chiedergli delle spiegazioni. Poi la discussione è andata avanti, si è animata, e io non pensai più a questa diffe-

renza che di certo non comprometteva il suo essere uomo. Lentamente il nostro discorso s'è spostato, abbiamo cambiato tema.

Un nuovo tema: la storia, il nostro passato di esseri umani. Ci siamo scambiati opinioni, punti di vista, abbiamo riso e di gusto quando ci siamo trovati a confronto con usi e abitudini dei tempi passati. Era da molto tempo che non ridevo così di gusto, e poi è tutto un altro ridere quando si è in compagnia, più spontaneo. Abbiamo riso considerando le ridicole ansie, le paure, i timori dei politici di tanto tempo fa, alla perenne ricerca di un tipo di governo che potesse soddisfare tutti. Ricerche che noi, futuro per il passato, abbiamo visto inutili. Oggi non esiste più il problema di un governo, tutto fila liscio, siamo così in pochi ed in più non abbiamo la necessità di conoscerci, ognuno vive per sè. Niente più trame né intrecci politici. Solo persone coscienti della propria esistenza non di quella degli altri. Nessuna guerra, la pace, l'individuo il vero padrone delle cose non degli altri individui. Non più masse aspiranti al governo. Il verbo governare è bandito, non ha più senso. Un governo è l'utopia di un pazzo. Tutti stanno bene, la fame è uno spettro di altri tempi. Una volta esistevano una miriade di etnie, oggi sono scomparse, di queste sopravvivono solo caratteri somatici particolari in individui. Nella nostra società l'individuo è il vero depositario di tutto il passato. Individuo che però il passato non definisce nettamente. I nostri robot certo avranno una memoria eccezionale, nonostante ciò non si possono considerare depositari del passato, perché solo frutti del passato. Mentre noi come individui oltre che frutti siamo il passato. Non ci sono più nazioni né confini di cui gioire, patti o accordi da ricordare. Non abbiamo più legami, siamo completamente e assolutamente liberi, individui, persone che vivono per vivere. In un mondo in cui niente accade se non lo scorrere lento del tempo, restiamo soli, immersi nei nostri pensieri nella piena coscienza di essere ... UOMINI.

Corrado Schenini

XVI° Incontro dei Gruppi Etnici dei Paesi vicini

Dal 25 al 27 ottobre 1991 si è tenuto a Vienna il XVI° incontro dei Gruppi Etnici dei Paesi vicini con il tema «Tradizione e progresso — i gruppi etnici nella società industriale».

Vi hanno preso parte ca 140 persone in rappresentanza di 29 gruppi, tra i quali ungheresi, cecoslovacchi, sloveni, croati, italiani e svizzeri. La Svizzera era rappresentata dalle due minoranze etniche di lingua italiana e romancia del Cantone dei Grigioni. I rappresentanti della PGI hanno avuto l'occasione di far conoscere i problemi e le difficoltà con cui è confrontata la nostra piccola minoranza etnico-linguistica; problemi che se confrontati a quelli di altre comunità non riconosciute dalla maggioranza che vivono in Stati non democratici si possono definire di lieve entità.

I lavori del convegno si sono concentrati sull'analisi dei risultati ottenuti con un sondaggio d'opinione tra tutte le comunità di lavoro sulla problematica «Tradizione e progresso — i gruppi etnici nella società industriale». Si sono analizzate le conseguenze della tecnizzazione ed industrializzazione per i gruppi etnici; l'influsso dei massmedia nella diffusione delle lingue minoritarie; l'emigrazione verso i grandi centri.

I risultati, commentati da alcuni esperti in campo socio-economico, hanno indicato in modo chiaro i fattori che possono insidiare le peculiarità di una minoranza linguistica e etnica.

Il continuo processo di uniformizzazione socioculturale in nome del progresso industriale, le trasformazioni tecnologiche, economiche e sociali della civiltà moderna, non favoriscono sicuramente la sopravvivenza delle tradizioni culturali minoritarie.

I partecipanti a detto convegno hanno inoltre

— deciso l'approvazione e la diffusione del documento «Charta», nel quale vengono fissati i diritti delle minoranze;
— deciso la creazione di un ufficio di documentazione e di contatti con sede a Vienna;
— condannato la guerra in Iugoslavia e in particolare le violenze subite dalle minoranze del Kosovo;
— lanciato un appello all'ONU in favore della pace nel mondo.

Anche se con problemi diversi la presenza della PGI a quest'incontro è stata importante in quanto la sua organizzazione è servita da esempio ad altre comunità.

L'organizzazione del XVII incontro nel 1992 è stata assegnata al gruppo etnico del Friuli.

Rodolfo Fasani